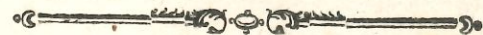


L' A V A R O.
D R A M M A G I O C O S O
P E R M U S I C A
D A R A P P R E S E N T A R S I
N E L R E A L T E A T R O
D I P A R M A
N E L C A R N O V A L E D E L L' A N N O
M. DCC. LXXVII.



P A R M A



DALLA STAMPERIA REALE.

PERSONAGGI.

Prima Buffa

LAURINA *Contadina.*

La Signora Gabriella Tagliaferri Rizzoli.

Primo Buffo mezzo carattere

STEFANELLO.

Signor Stefano Mandini.

Primo Buffo caricato

ORGASMO

*Padre di Stefanello,
e Rosalinda.*

Signor Paolo Bonaveri.

Seconda Buffa

ROSALINDA.

La Signora Luigia Allegretti.

Secondo Buffo caricato

MACOBRIO.

*Uomo attempato, e sordo.
Signor Giacomo Rizzoli.*

Secondo Buffo mezzo carattere

FELICINO

povero Gentiluomo.

Il Signor Giuseppe Gajani.

Seconda Buffa

TORTORA

Serva di Orgasmo.

La Sig. Francesca Allegretti.

Due Servitori di Orgasmo.

Un Servitore di Macobrio.

Due Villani.



La Scena è in un Villaggio poco discosto dalla Città.

La Musica è del Sig. Pasquale Anfossi.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

farà

Il Signor Francesco Montani;

e verranno eseguiti dai seguenti

| | |
|---------------------------------------|-------------------------------------|
| Signor Francesco Montani suddetto. | Signora Colomba Beccari Montani. |
| Signor Lorenzo Restani. | Signora Colomba Torfelli. |
| Signor Fedele Avanzini. | Signora Maria Vicinelli. |
| Signor Pietro Landucci. | Signora Marianna Ferragazzi. |

Altri Ballerini.

| | |
|------------------------------|-----------------------------|
| Signor Giuseppe Fracassi. | Signora Giovanna Sanromeri. |
| Signor Andrea Lunghi. | Signora Marianna Serra. |
| Signor Ottavio Alvieri. | Signora Colomba Nanetti. |
| Signor Giambattista Boretta. | Signora Domenica Bollini. |
| Signor Francesco Noli. | Signora Terefa Grandi. |
| Signor Giuseppe Verzellotti. | Signora Costanza Mazzanti. |
| Signor Luigi Riboli. | Signora Rosa Moretti. |

Con ventiquattro Figuranti.



Le Scene sono d'invenzione

Del Signor Cavaliere Francesco Graffi Parmigiano,
*Architetto, ed Ingegnere Teatrale all'attual Servizio
di S. A. R., ed Accademico Professore di Prospettiva
nella R. Accademia delle Belle Arti.*

Il Vestiario sarà di vaga invenzione

Del Signor Giovanni Betti
all'attual Servizio di S. A. Reale.



ATTO PRIMO.



SCENA I.

Sala terrena nella Casa del signor Orgasmo
con tavola imbandita.

*STEFANELLO, ROSALINDA, FELICINO,
e TORTORA sedendo alla Tavola.*

Tutti. **F**inchè il Vecchio stà lontano
(Che ci stasse almen un anno!)
Senza tema, senza affanno,
Che si goda in libertà.

Ros. Porgo io stessa a quel bocchino
Di frittata un bocconcino.

Fel. Più gustosa me la rende
Questa man, che me la dà.

Stef. Voglio bere alla salute
D'una bella Contadina. (a)

Ros. Già sappiamo, ch'è Laurina.

(a) Beve.

Fel. È Laurina, già si fa.
Ros. Che momento fortunato! (a)
Fel. Che contento inaspettato! (b)
a due } Vi prometto, che il mio affetto
 Sempre fido a voi farà.
Tutti } Viva, viva. Che si goda, (c)
 Che si faccia tutto il chiaffo.
 Sol pensiamo a darci spaffo
 Finchè il Vecchio è alla Città. (d)

Stef. Tortora, giacchè abbiamo
 Quest'ora di respiro,
 Non finiamo sì presto.
 Va, taglia anche un salame;
 Che rifarci vogliamo
 Della dieta continua, in cui viviamo.

Tort. Oh questo no. Sapete,
 Che sen va ogni mattina
 I salami a contar nella cantina;
 E se avvien, che talora
 Ne taglj alcun per qualche stravaganza,
 Tien la misura poi di quel, che avanza.

Fel. Diavolo! È ben avaro!

Ros. Caro il mio Felicino,
 Vi prego, non tardate
 A chiedermi in isposa.

Fel. Rosalinda mia cara,
 Lo farò questa sera.
 Ma se il signor Orgasmo avesse poi
 Qualche difficoltà, cosa faremo?

(a) A Felicino. (b) A Rosalinda. (c) Bevendo. (d) Si alzano.

Stef. E il troveremo.
Ros. Penferemo al rimedio.
Fel. Quando così mi dite, io da voi parto
 Doppiaemente contento;
 Cioè col ventre pieno,
 E con il cor pien di speranza in feno.

Cara, farete mia,
 Ve lo prometto, e giuro:
 Del vostro amor sicuro,
 Tutto per voi farò.
 Siate voi pur costante;
 Che dell'evento poi,
 Se c'intendiam fra noi,
 Più dubitar non fo.
 Sarete voi contenta,
 Contento io resterò. (a)



SCENA II.

TORTORA, ROSALINDA, e STEFANELLO,
 poi ORGASMO di dentro.

Tort. Voi siete tutti due, per quanto io veggo,
 A trista condizion. Voi innamorata
 D'un povero Signore; ed invaghito
 Voi d'una Contadina.
 Ma il vostro signor Padre,

(a) Parte.

Che bada solo a un interesse ingordo,
Potete ben strillar, ma farà il fordo.

Orgas. Tortora, Rosalinda (a)

Tort. Oimè! Poveri noi!

Stef. Presto, presto, la tavola. (b)

Ros. Vengo, vengo, Signore.

Tort. Oh che imbroglio! Oh che spasimo!

Stef. Presto. Se se ne avvede,
Certo il diavolo, e peggio ora succede.



SCENA III.

ORGASMO, STEFANELLO, e ROSALINDA.

Orgas. Chiamo, ed alcun non vien? Che c'è? Voi siete
Agitati, mi pare. Qualche cosa
Mi avreste voi rubato?

Ho veduto la Serva

Partir con roba in mano.

Che roba aveva? E dove

A nasconderla andò? Ditemi il tutto.

Voi vi fate dei cenni.... Animo, quà (c)

Presto, ch'io vuò saper la verità.

Stef. La Serva avea....

Orgas. Su, via.

(a) Chiamando forte.

(b) Tutti tre si affaccendano a portar le sedie ai loro posti; Tortora mette le salviette nella tovaglia colle posate, ed in fretta parte.

(c) Pigliandoli uno per mano.

Stef. Avea....

Orgas. Non dir bugia.

Stef. Avea.... Ditelo voi. (a)

Ros. Che mal c'è in dirlo? Aveva una tovaglia,
E se ne andò a riporla.

Orgas. Disgraziati che siete, avreste fatto
Qualche scialacquo in casa?

Ros. Signor no. L'ho adoprata
Per stirarvi col ferro i miei merletti,
E a mio Fratello un par di manichetti.

Orgas. Ecco come si osserva
Quel ch'io comando! Ancora ve l'ho detto,
Che non vuò stiramenti;
Perchè di tal lindura il fine è questo,
Che la roba si straccia assai più presto;
Ed oltre a ciò, per roventar il ferro
Si consuma il carbone.

Orsù, avrete finito

Di mandarmi in rovina. All'un, e all'altro

Ho di già provveduto: anzi ambedue

Ve ne andrete domani

Coll'ajuto del Ciel da me lontani.

Stef. Tutti due?

Orgas. Tutti due. Per te uno Sposo

Ho diggià ritrovato;

Ed il mestier farai tu del Soldato.

Stef. Io Soldato! Burlate.

Orgas. Che burlar? T'ho comprata una Bandiera:
Sarai il signor Alfiere;

Poi ti faran Sergente, Caporale,

Tamburo, che fo io... Non me ne intendo;

(a) A Rosalinda.

Stef. So solo, che per te più non ne spendo.
 Quand'altro non sapete,
 Caro il mio signor Padre, intorno a questo
 Io son quà pronto a dichiararvi il resto.

Son Alfiere, son Soldato,
 Son quel che più volete.
 Io vi lascio, Padre amato,
 Vado a fare il mio dover.
 Sì, signor, fin quà va bene;
 Ma aspettate, che conviene
 Tutto il resto poi saper.
 Giunto sono al Reggimento:
 Il Tamburo ecco ch'io sento,
 Che m'intima di marciar.
 Me ne vado, sì signore,
 Dove s'ha per grande onore
 Quel di farsi sbudellar.
 Siamo a tiro. Alto. Fermate.
 Caricate. Su, postate.
 Via tirate. Pù, pù, pù.
 Quà di palle una tempesta
 Mi colpisce nella testa;
 Me ne vo col capo in giù.
 Eh non sono così pazzo:
 Vuo' morir sul materazzo;
 Nè morirvi in gioventù. (a)



(a) Parte.

SCENA IV.

ORGASMO, e ROSALINDA.

Orgas. Ci anderai tanto, e tanto:
 Tant'altri ce ne vanno.
 Se poi ti ammazzeran, farà tuo danno.
Ros. Ditemi, signor Padre:
 Il mio Sposo qual sia poss'io sapere?
Orgas. Sì, signora. Il tuo Sposo
 È un uom ricco, e faggio; e in quanto agli anni
 Non ne ha che cinquantotto.
 Per verità è un po' sordo:
 Ma cosa importa questo?
 Ti piglia senza dote. Ecco il mafficcio:
 Senza dote. Uom miglior certo non daffi;
 Ed è il signor Macobrio Grattaffassi.
Ros. Vi riverisco. (a)
Orgas. Ehi? ehi? Cosa significa
 Quell'inchino smorfioso?
Ros. Significa, che certo io non lo sposo.
Orgas. Come?
Ros. Che non lo voglio.
Orgas. Cioè?
Ros. Che non lo prendo.
Orgas. Tornamelo un po' a dir, chè non t'intendo.

(a) Per partire.

Rof. Non lo voglio, non lo prendo,
Non signore, signor no.

Orgaf. Che lo sposi, io lo pretendo;
Sì signora, io così vuo'.

Rof. La vedremo.

Orgaf. Certamente.
Di tuo Padre, uomo prudente,
Devi far la volontà!

Rof. Sarà bella in verità!

Orgaf. Bella, o brutta, la vedremo.

Rof. Nol faremo.

Orgaf. Lo faremo.

Rof. No.

Orgaf. Sì.

Rof. No.

Orgaf. Sì.

Rof. No.

Orgaf. Sì.

a due La vedrem s'ella è così.

Orgaf. E che? Dunque avrò io
Due figlj così tristi!

Rof. E che? Dunque avrem noi
Un Padre sì tiranno!

Orgaf. Questo è castigo!

Rof. Questa è una disgrazia!

Orgaf. Senti: ho trovato il modo
Di castigarvi entrambi; onde ti dico,
Che piacendomi assai certa Ragazza, (volto,
Che ha del suo qualche cosa, e che ha un bel
Di sposarmela in breve ho già risolto.

Rof. Una Ragazza!

Orgaf. Una Ragazza.

Rof. Voi?

Orgaf. Io.

Rof. Voi?

Orgaf. Io, sì: non parlo già in Caldeo.

Rof. Questo faria un bellissimo Imeneo!

Se a sposarvi una Ragazza
Il cor vostro vi consiglia,
Compatite vostra Figlia,
Se vuol un di fresca età.

Senza dote, voi direte:

Il massiccio è questo quà.

Signor Padre, non sapete

Il massiccio in verità. (a)



SCENA V.

ORGASMO solo.

Sì, sì, va, ciancia, strilla,
Macobrio oggi qui attendo;
E tu lo spolerai. Ma voglio andarmene
A cercar di Laurina,
E senza dilazione
Io le voglio scoprir la mia passione.

(a) (b) Parte.



SCENA VI.

Campagna con Cafe rustiche da una parte,
e Casa di Orgasmo dall'altra.

LAURINA, poi STEFANELLO.

Laur. Non mi lagno della forte,
S'io son nata Villanella,
Perchè ognun mi dice bella,
Perchè ognun mi porta amor.
Ah chi sa, che un dì Laurina
Non diventi Cittadina,
Più gentile, e più vezzosa,
Fatta Sposa d'un Signor?

Non faria meraviglia
Se dovesti ancor io per la ragione
D'un Matrimonio, ch'è ragion ben soda,
Andar col mantiglione, e colla coda.
Ecco quello che appunto
Più di ognun mi lusinga. Egli mi dice
Mille belle parole;
Ma giudizio, Laurina, affè ci vuole.

Stef. Cara la mia Laurina,
Godo di ritrovarvi.

Laur. Godo ancor io, Signor, di salutarvi.

Stef. Lo sapete, ch'io v'amo?

Laur. Eh, lo so. E voi sapete,
Ch'io all'amore non faccio
Senza buona intenzione.

Stef. Ed è la mia intenzion delle più buone.
Sentite... (Oh che delirio!) Ecco mio Padre.
Di finirvi il discorso affai mi preme;
Ma non vuo' che per or ci vegga insieme. (a)



SCENA VII.

LAURINA, poi ORGASMO.

Laur. Vi starò ad aspettare. Or che m'ha fatto
Diventar curiosa, io non ho bene,
Se il discorso non termina...

Orgasf. Buon giorno
Alla bella Laurina.

Laur. Serva al signor Orgasmo.

Orgasf. Godo che siate sola,
Perchè v'ho da parlar. Ma prima ditemi
Sol per curiosità: voi qualche cosa
Possedete del vostro?

Laur. Ho sei campi, ed un orto; e quando muore
Mia Zia ne avrò altri sei: dodici poi
Quando muore mia Nonna,
Che in breve, al creder mio, succederà,
Perchè ella appunto è della vostra età.

Orgasf. Eh le donne poi sogliono

(a) Parte.

Crepar sempre più presto.
 Infomma ventiquattro? (Eh non c'è male.
 Quasi tre mille scudi è il capitale.)
 Quand'è così, sentite....
 Ma pian...(Sia maledetto!) Ecco mio Figlio...
 Non vuo' ch'ora mi vegga a star con voi.
 Aspettatemi qui: tornerò poi. (a)

 SCENA VIII.

LAURINA, poi STEFANELLO, indi
 ORGASMO in disparte.

- Laur. Benissimo: vi aspetto. (Ecco, ad accrescere
 La mia curiosità venne ancor questo;
 Non ho più ben, se non ascolto il resto.)
 Stef. Che aveva, che voleva?
 Di che v'ha qui parlato infin ad ora?
 Laur. La conclusion non l'ho capita ancora. (b)
 Stef. Concludiamo noi dunque. Io quì alla presta
 Pronto sono a sposarvi.
 Laur. Oh così in fretta in fretta? E vostro Padre
 Ne farebbe contento?
 Stef. Oh quanto a questo poi mio Padre è un uomo,
 Che di tutti gli altri uomini
 È il meno umano, e fatto d'una pasta,
 Che non si doma: avaro, e tanto basta.

(a) Parte. (b) Orgasmo a poco a poco si avvanza.

Io vi dirò, che al caso
 Vederlo mi figuro
 A raggrinzar il naso,
 E a strepitar quà e là;
 Ma forse che per questo
 Ei creperà più presto,
 E in meno di due anni
 Dal Mondo se ne andrà... (a)

- Orgasf. T'inganni, e poi t'inganni.
 Stef. Ahi, ahi, ahi, ahi, ahi, ahi!
 Orgasf. Tu me la pagherai.
 Briccon, v'è via di quà.
 Stef. (Mi duole in verità.) (b)

 SCENA IX.

LAURINA, ed ORGASMO.

- Laur. Caro signor Orgasmo, assai mi spiace
 Di questo inconveniente.
 Ma io....
 Orgasf. Eh niente, niente.
 A colui non badate; e ripigliamo
 L'interrotto discorso.
 Laur. Parlate pur.
 Orgasf. Voi già vedete, o cara,

(a) Orgasmo lo prende per un orecchio.
 (b) Stefanello parte mortificato.

Che non c'è da far bene
 Con questi giovinotti; e poichè avete
 Per vostra dote un capital sicuro,
 Sarebbe al vostro caso un uom maturo:
 Ond'io dagli occhi vostri arso, e ferito...

Laur. Senza parlar di più già v'ho capito.

Orgas. Mi capite eh? Furbetta!
 E che vi par? ... Trattandosi

Di fare un Matrimonio,
 Le donne che han prudenza
 Non si lascian sedur dall'apparenza:
 Perchè il più delle volte
 Codesti zerbinotti

Snelli, sbarbati, profumati, e adorni
 Vi consuman la dote in trenta giorni.

Laur. Eh pur troppo, pur troppo... (Oh questa poi
 Non l'avrei mai creduta!)

Orgas. Dunque, che rispondete?

Laur. Su due piedi... Così... Nè sì, nè no...
 Non vuo' dirvi di più: ci penserò.

Orgas. Ci penserete, sì?... Sì, gioja mia.
 Quei sguardi furbettini,
 Quel che pensate già fan ch'io indovini.

Giacchè siamo qui fra noi,
 Voglio dirvi il fatto mio:
 Qualche cosa avete voi,
 Qualche cosa tengo anch'io:
 Ond'io Sposo, e voi la Sposa,
 Quà si unisce cosa a cosa,
 E si fa un buon capital.

A che serve un Ganimede,
 Che in cadenza porta il piede,
 Che si move alla fransè,
 Con due quarte di tupè,
 Tutto smorfie, e tutto inchini;
 Figlia mia, senza quattrini,
 Serve a niente, e niente val.
 Ed io... zitto... in segretezza...
 Ho dell'oro in quantità:
 Questo è quello, che si apprezza...
 Ma nol dite per pietà.
 Tengo poi nel seno un core
 Per voi, cara, tutto ardore,
 Che costante — a quel sembiante,
 Tutto vostro ognor farà. (a)



SCENA X.

LAURINA, poi *MACOBRIO* con *SERVITORE*,
 che porta la *Valigia* in spalla.

Laur. Oh questa mi dispiace! Anche il buon vecchio
 È di me innamorato; e per puntiglio
 Attraversar vorrà gli amori al Figlio.
 Quà giudizio ci vuole. Io veggo bene,
 Che se aver voglio il giovine,
 Lusingar mi convien il vecchio ancora;
 Onde penso per ora,

(a) *Parte.*

Che non c'è da far bene
 Con questi giovinotti; e poichè avete
 Per vostra dote un capital sicuro,
 Sarebbe al vostro caso un uom maturo:
 Ond'io dagli occhi vostri arso, e ferito...

Laur. Senza parlar di più già v'ho capito.

Orgas. Mi capite eh? Furbetta!
 E che vi par?... Trattandosi

Di fare un Matrimonio,
 Le donne che han prudenza
 Non si lascian sedur dall'apparenza:
 Perchè il più delle volte

Codesti zerbinotti
 Snelli, sbarbati, profumati, e adorni
 Vi consuman la dote in trenta giorni.

Laur. Eh pur troppo, pur troppo... (Oh questa poi
 Non l'avrei mai creduta!)

Orgas. Dunque, che rispondete?

Laur. Su due piedi... Così... Nè sì, nè no...
 Non vuo' dirvi di più: ci penserò.

Orgas. Ci penserete, sì?... Sì, gioja mia.
 Quei sguardi furbettini,
 Quel che pensate già fan ch'io indovini.

Giacchè siamo qui fra noi,
 Voglio dirvi il fatto mio:
 Qualche cosa avete voi,
 Qualche cosa tengo anch'io:
 Ond'io Sposo, e voi la Sposa,
 Quà si unisce cosa a cosa,
 E si fa un buon capital.

A che serve un Ganimede,
 Che in cadenza porta il piede,
 Che si move alla fransè,
 Con due quarte di tupè,
 Tutto smorfie, e tutto inchini;
 Figlia mia, senza quattrini,
 Serve a niente, e niente val.
 Ed io... zitto... in segretezza...
 Ho dell'oro in quantità:
 Questo è quello, che si apprezza...
 Ma nol dite per pietà.
 Tengo poi nel seno un core
 Per voi, cara, tutto ardore,
 Che costante — a quel sembiante,
 Tutto vostro ognor farà. (a)



SCENA X.

LAURINA, poi *MACOBRIO* con *SERVITORE*,
 che porta la *Valigia* in spalla.

Laur. Oh questa mi dispiace! Anche il buon vecchio
 È di me innamorato; e per puntiglio
 Attraversar vorrà gli amori al Figlio.
 Quà giudizio ci vuole. Io veggio bene,
 Che se aver voglio il giovine,
 Lusingar mi convien il vecchio ancora;
 Onde penso per ora,

(a) *Parte.*

Finchè arrivo al mio intento, in modo scaltro
Di voler coltivarmi e l'uno, e l'altro. (a)

Macob. Oh quà, quà, bella Giovane.
Se a caso foste voi quella ch'io cerco,
Ne farei ben contento.

Laur. E di che cercate,
S'è lecito il saperlo?

Macob. Cosa dite?

Laur. Domando
Chi sia quella, che andate ricercando.

Macob. Quando? Son giunto adesso.

Laur. (Questo è fardo senz'altro.)

Macob. Via, del signor Orgasmo
Cerco la Figlia, di cui Sposo io sono.
Parlate dunque, e rispondete a tono.

Laur. Sordo, fardo.

Macob. Voi farda?

Laur. Io no. Voi, voi.

Macob. Ah io? Qualche momento
Chiaro, chiaro, chiarissimo non sento.
È una fluffione: certo, una fluffione;
Ma non dura: oh non dura. Oh se durasse,
Si potrà dirmi fardo.

Laur. Dunque adesso capite?

Macob. A piedi son venuto,
Perchè è breve il cammino.

Laur. Benissimo. (Sta fresca
Chi se lo piglia!) Intanto io non son quella,
Che voi cercate: no.

Macob. No? (Di che cosa?)

Laur. Or vi chiamerò io la vostra Sposa.

(a) In atto di partire.

Attendete qui un poco. (a)

Macob. Poco? Intendo anzi tutto.

Laur. Signora Rosalinda,
Favorite; venite.

SCENA XI.

ROSALINDA, TORTORA, e DETTI.

Ros. Laurina, addio. Che vuoi?

Laur. Ecco chi viene a ricercar di voi.
Offervate quell'aria,
Quel gusto nel vestire;
Mirate quell'aspetto:
Infatti è il vostro Sposo a quel che ha detto.
Mi consolo; vi faccio un buon augurio,
E mi ritiro intanto al mio tugurio.

Lo so ben, che una Fanciulla
Tra due Sposi non stà bene:
So, che star non mi conviene
Dove trattasi d'amor.

Ecco quà la vostra Sposa. (b)
Come è vaga! Come è bella!
Non risponde, non favella.
Voi gli avete tolto il cor. (c)

(a) Va alla Casa di Orgasmo. (b) A Macrobio. (c) A Rosal.

Spiegatevi a gara
 Del core gli affetti.
 La Sposa a voi cara
 Di più non aspetti.
 Parlate, — spiegate
 Del seno l'ardor. (a)



SCENA XII.

ROSALINDA, MACOBRIO, e TORTORA.

Macob. Che siate voi la Sposa a me promessa,
 Benissimo comprendo;
 Onde a voi....

Ros. Trattenete
 Un discorso, ch'è vano. Io già vi dico,
 Che impegnato ho il mio core:
 Che amarvi non potrei: che se mio Padre
 Ha contro il genio mio di me disposto,
 Il Padre autorità non avea in questo.
 Io non vi voglio, no.... Tu digli il resto. (b)

Macob. Certo; prima col Padre
 Necessario è parlar, e dar la mano
 Del Padre alla presenza: io son d'accordo... (c)

Tort. Pian piano, signor sordo.
 Se non l'avete intesa, ho commissione
 Di farvi io stessa la ripetizione.

(a) Parte. (b) A Tortora, e parte.
 (c) Per seguitar Rosalinda.

Macob. Eccola qui: la donerò alla Sposa. (a)
 Ventiquattro imminenti.
 Tort. Aprite ben le orecchie.
 La Padrona vi dice
 A tanto di parole:
 Che non vi vuole, no: che non vi vuole.

Vivreste infelice
 Di tal Sposa a lato,
 E poi disperato
 Avreste a crear.
 Io credo, che ancora
 Non m'abbia capito.
 Padron riverito.
 Non serve il parlar. (b)



SCENA XIII.

MACOBRIO col suo SERVITORE.

Parlano queste femmine
 Brù brù, brù brù, brù brù; nulla s'intende.
 Ed io (sia maledetto!)
 Chiuso nella Valigia ho il mio Cornetto.
 Perdo senza di quello
 Delle parole affai.
 Per altro io non son sordo. Oh non son sordo.

(a) Mostrando l'orologio. (b) Parte.

Oh se lo fossi! È una flussion leggera,
Che solo mi si aumenta in ver la sera.

Io sento chiaro chiaro
Lo strepito del tuono:
Delle campane il suono
L'intendo a rimbombar.
Se all'Opera men vado
Talvolta per mio spasso,
La Tromba, e il Contrabbasso
Io sento a strepitar.
Di più: se sulla Piazza
Talora me ne vò,
Intendo il Pulcinella
Se fa torototò. (a)



SCENA XIV.

Camera con due porte laterali,
e tavolino in prospetto.

*ROSALINDA col lume acceso, e FELICINO
involto nel Mantello.*

Rof. Ma se ve lo ridico,
Che disperata io sono. (b)
Fel. Ma perchè? Dite almen....

(a) Parte, ed entra nella Casa di Orgasmo.
(b) Mette il lume sul tavolino.

Rof. Perchè mio Padre
Mi ha promessa ad un altro; e in questo punto
Anche lo Sposo è giunto.
Fel. Vi ha promessa?
Rof. Promessa.
Fel. E lo Sposo...
Rof. È arrivato.
Fel. Per questo non c'è male: e se ci fosse,
Siete voi, che il vorreste.
Rof. Io! Come mai? Cosa ho da far?
Fel. Sentite.
Quando un mio fischio udite,
Scendete sulla strada:
Vi lascio il mio cappello,
Vi lascio anche il mantello:
Copritevi, acciò mai se avvien, che alcuno
C'incontri per la via,
Il ravvisarvi facile non sia.
Doman poi il Matrimonio
Faremo d'un Notaro alla presenza;
E dovrà vostro Padre aver pazienza.
Rof. Presto, presto, vien gente. (a)
Fel. Io parto.
Rof. Andate. Il segno attenderò.
Fel. (Tutto contento adesso io me ne vò.) (b)



(a) Prende il tabarro, ed il cappello di Felicino, e lo nasconde
dietro una porta. (b) Parte.

SCENA XV.

STEFANELLO con lume, e ROSALINDA.

- Stef. Oh signor Padre amato,
Ce la discorreremo. (a)
- Ros. Che avete, mio Fratello?
- Stef. Ho, che impazzito
S'è cacciato nel capo
Di sposarsi Laurina.
- Ros. Ecco: fiam tutti due
A un caso disperato,
Quando non ci ajutiamo.
- Stef. Ajutiamoci pure. Ad ogni costo
La sposa, se mi vuole.
Io le ho già fatto intendere,
Che parlarle vorrei:
Ella mi fe' rispondere,
Che volentieri ascolterà i miei detti:
Onde penso di andarci
Quando mio Padre è a letto.
- Ros. Fate pure; che anch'io
Qualche cosa farò per conto mio.



(a) Mette il lume sul tavolino, e passeggia arrabbiato.

SCENA XVI.

ORGASMO, e DETTI.

- Orgas. Ecco quà due lumi accesi.
Uno solo è sufficiente.
Gran scialacquo! La gran gente
Senza alcuna carità! ... (a)
Cosa fate là impalati?
- Ros. e Stef. Niente.
- Orgas. Come?
- Ros. e Stef. Niente affatto.
Sospettate ad ogni tratto,
Quando niente non si fa.
- Orgas. Tu lo Sposo hai già veduto,
E doman lo sposerai.
Tu, birbante, poi vedrai,
Se mi scordo il tuo operar.
Ora intanto se domani
Far si deve un buon banchetto,
Sarà bene andar a letto
Senza cena, e risparmiar.
- Stef. Io per me son contentissimo.
(A Laurina andrò a parlar.)
- Ros. Senza cena io stò benissimo.
(Andrò il fischio ad aspettar.) (b)

(a) Va a smorzar un lume.

(b) Facendo una riverenza tutti due partono.

Orgas. Ehi. Badate: non lasciate
La candela consumar.
Costoro si ritirano.
Vuol riposar il Genero,
Che stanco come un asino
Dal camminar restò.
Io dunque vado subito
A ritrovar Laurina,
E tutto alla sordina
Con lei stabilirò. (a)



SCENA XVII.

Campagna con Case rustiche da una parte,
e Casa di Orgasmo dall'altra.

LAURINA al balcone, poi *FELICINO*, poi *STEFANILLO*; indi tutti gli altri a suo tempo.

Laur. Aspettare, e non venire,
È una cosa da morire.
Il proverbio dice il vero:
Chi lo prova ben lo sa.
Mentre aspetto Stefanello,
Parmi un anno ogni momento...
Ma qualcun venir io sento,
E già credo, che sia quà. (b)

(a) Parte. (b) In questo Felicino.

Felic. Eccomi pronto... Son nell'impegno...
L'ufato segno — farò sentir... (a)
Laur. Non è già il segno di Stefanello.
Chi sia poi quello — non so capir. (b)
Stef. Sentito ho un fischio quà replicato...
Un duro duro colà è piantato...
Laurina parmi, che sia al balcone...
Dell'apprensione — questo mi dà.
Felic. Zh, zh *Stef.* Zh, zh ... *Laur.* Zh, zh ...
Tutti 3. Troppi rispondono. Staremo quà. (c)
Ros. Ho sentito per ficuro
Felicino a ziffolar...
Ma fra il chiaro, e fra l'oscuro
Due mi pare di osservar.
Un di quà, l'altro di là...
Non vò innanzi in verità. (d)
Orgas. Mentre gli altri stanno a letto,
Io men vado, poveretto,
Il mio core a consolar...
Ma, pian piano... Cosa c'è?
Un là in piedi?... due?... e tre?
Ah son questi Malandrini,
Che il tabarro, ed i quattrini
Quà mi vogliono rubar.
Tutti. Mi confondo: vado, e restò;
Non so quel, ch'io debba far.
Felic. Chi è là?
Stef. Chi va là? (e)
Orgas. Amici. (f)

(a) Fischia con un ziffolo.

(b) Fischia Felicino nuovamente. In questo Stefanello.

(c) In questo Rosalinda. (d) In questo Orgasmo.

(e) Con voce alterata. (f) Tremante.

Stef. e Fel. Che Amici?
Ros. ed Org. (Son certo nemici.
 Ci son, come va!)
Felic. Io sparo, e v'ammazzo.
Stef. Dò foco al trombone.
Org. e Ros. Oimè! Compaffione!
 Ajuto! Pietà! (a)
Laur. e Tor. Fermate, Signori;
 Non fate romori;
 O che colle brutte
 Cacciarvi farò. (b)
Felic. Alcun non s'avanzi.
Stef. Indietro, cospetto!
Org. } a 2. Più tanto a me in petto
Ros. } a 2. Il cor non tremò. (c)
Laur. Venite, amici; andiamo...
Mac. Che cosa c'è? Che abbiamo? (d)
Tor. e Laur. Costoro, che si ammazzano,
 Venite a separar.
Org. Laur. St. } Oh diavolo! Chi veggio!
Ros. Fel. Tor. } Nascere non può di peggio
Orgas. } Per far precipitar!
Laur. Figlia indegna, tu a quest'ora,
 Quand'io credo, che tu dorma,
 Sulla strada in questa forma...
Orgas. Zitto, zitto, per pietà. (e)
 Ma costui Re de' Birbanti,
 Quando credo che sia a letto,
 Fuor di casa, indietro, e avanti...

(a) In questo Tortora alla finestra. (b) Si ritirano tutt'e due.

(c) In questo Laurina con lume dalla sua porta, e con due Villani con bastoni. Nel tempo istesso Tortora dalla Casa di Orgasmo tirando Macobrio per un braccio con lume. (d) A Tortora. (e) Interromp.

Laur. Doman poi si parlerà.
Orgas. Ma parlare io voglio adesso.
 Bastonarli, se bisogna.
 Son costor la mia vergogna.
Laur. Non, Signor, per carità:
 Vostra Figlia, e vostro Figlio
 Sono figlj finalmente.
 Se quà nasce del bisbiglio,
 Non si può tener la gente:
 Ci ci, ci ci, ci ci,
 Presto, presto, Signor sì:
 Si direbbe, si farebbe:
 Anche il sordo scoprirebbe;
 Basta insomma questo quà.
Mac. La mia Sposa col tabarro,
 Signor Suocero, che fa?
Org. St. Laur. } Quà la bile nello stomaco
Fel. Ros. Tor. } Caricando v'è un mortaro:
 Puf, che bomba! Puf, che sparo,
 Che domani scoppierà!
Mac. cogli } Benchè il vino quà sia caro,
altri. } Sono ubbriachi in verità.

Fine dell'Atto primo.



Ballo primo.

La Scoperta della Guiana.

Vedafene il suo Programma alla fine del Dramma.



ATTO SECONDO.



SCENA I.

Sala.



ROSALINDA con Viglietto in mano,
e TORTORA.

- Ros. **P**otea darfi di peggio
Dell'occorfo accidente!
Tort. Ma leggete il Viglietto.
Ros. Ma ne fei poi sicura,
Che sia di Felicino?
Tort. Qual dubbio ne ho d'avere?
Mel diede a nome suo
Un de' nostri Villani,
Perch'io lo rechi a voi colle mie mani.
Ros. Lo leggo dunque subito. (a)
Tort. Ma via, sentiam che dice.

(a) Apre il Viglietto.

- Ros. Cara mia Rosalinda. (a)
M'immagino abbastanza
Di vostro Padre i strepiti, e il furore.
Tutto il vostro dolore
Lo sente già il cor mio;
E per voi tutta notte ho pianto anch'io.
Tort. Poverin, quanto v'ama!
E non v'ha da toccare
Per quel Vecchio fordaccio?
Ros. Lascia, ch'io legga il resto.
Amor l'ingegno aguzza;
E nel caso, in cui s'iam, ch'è disperato,
Un ripiego mi sono immaginato.
Tort. Oh fosse buono!
Ros. Il core d'un avaro
Soprender non si può se non coll'oro:
Per l'affar d'un Tesoro
Penso introdurmi in casa travestito
Prima che segua dei sponsali il rito.
Voi state dunque all'erta. Il Fratel vostro
Fate pur che da me venga ben presto,
Che secolui vuò concertare il resto.
Tort. L'idea non mi dispiace.
Ros. A mio Fratello
Corri, Tortora, dunque,
E fannelo avvertito.
Tort. Me ne vado a svegliarlo,
Se pur dormisse ancora.
In verità, Signora,
Che ne ho consolazione;
E anch'io darò una mano all'occasione.

(a) Legge.

Io son fatta di buon core,
 Compatisco gli Amorosi;
 Ed in genere d'amore
 Tutto s'ha da compatir.
 Non è il core solamente,
 Che ferisce il triftarello,
 Ma ferisce anche il cervello,
 E così ne fa impazzir.

Rof. Ritorna a lusingarfi
 Il povero mio cor.... Ma a questa parte
 Con faccia tosta tosta
 Mio Padre già s'avanza.
 Mi vado a ritirar nella mia stanza. *Parte.*

 SCENA II.

ORGASMO.

Fra la bile, e l'amore,
 E fra cento pensieri intorno al fatto
 Della notte passata,
 Non ho ancora dormito. Io però giudico
 Di dover simular. Perchè, se giunge
 Macobrio a ben capir tutta la cosa,
 Più mia Figlia non sposa; e l'occasione
 Io perdo di levarmela dintorno
 Senza un soldo di dote;
 Anzi di più dovrei per mio deliro
 Spendere a mantenerla in un Ritiro.

 SCENA III.

MACOBRIO; e Detto.

Mac. Oh Suocero mio caro,
 Avrete ben dormito,
 Per quanto mi figuro, e digerito?
Orgaf. Sì, sì, ho dormito bene.
 Ma per quel che poi sia la digestione,
 Tengo ancor quà indigesto un buon boccone.
Mac. Un cappone? Che diavolo,
 Mangiar solo un cappone! E quanto vino
 Vi fiete traccannato?
Orgaf. Eh che ubbriaco mai non son io stato.
Mac. Sì, fiete stato? Dove? Ad ordinare
 Le cerimonie? Avete fatto bene.
 Ma ancora ho da sapere
 Quel che saper desidero; cioè quello,
 Che facesse la Sposa col mantello.
Orgaf. Eh vi dirò: così per allegria
 Andava in compagnia
 Da una nostra Vicina.
Mac. Eh?
Orgaf. Dico: in compagnia, che se ne andava
 Da una nostra Vicina.
Mac. Ah fiete sordo? E chi vi cerca adesso
 Se la Posta è vicina?
Orgaf. E chi è quello, dich'io,

Che di Posta ha parlato?
Perchè il vostro Cornetto (a)
Non portarvi con voi?

Mac. L'ho nella mia Valigia.

Orgasf. Perchè nella Valigia, e non in mano? (b)

Mac. La notte sì, ma il giorno
Bisogno, grazie al Ciel, non ho di corno.

Orgasf. Dunque adesso capite?

Mac. Dite pure... Via, dite.

Orgasf. In somma già v'ho detto,
Che riguardo al mantello,
Era per far del chiaffo in compagnia
Da una nostra Vicina.
Ora d'altro parliamo:
Son per questa mattina
Le Nozze stabilite.

Mac. Io? No' sicuro.

Orgasf. No' sicuro? Di che?

Mac. Non ho intenzione
Di voler mai far lite.

Orgasf. Eh! Chi volete
Che discorra con voi? Quanto un'incudine (c)
Voi siete sordo.

Mac. Il male, caro Suocero,
È che voi siete vecchio,
E siete balbuziente,
E per lo più dovete indovinare
Quel che vogliate dir nel favellare.

Orgasf. Che rabbia, che mi viene!

Mac. E volete vedere,
Che tal non sono in fatti,

(a) (b) (c) *Fortè all'orecchio.*

Ma che voi più di me forse lo siete?
Io vi ripeto adesso netto, e schietto
Tutto quel che finor mi avete detto.

In primis vi dimando

Se digerito avete;

E voi mi rispondete....

Orgasf. Che tengo quà un boccone. (a)

Mac. Boccone, no: *Cappone*.

Orgasf. Boccone....

Mac. Via, farà.

Passiamo questa quà,
Perchè non vuo' altercar.

La Spofa io poi domando
Perchè tenea il tabarro;
Voi, Suocero mio caro,
Mi date per risposta:

Vicina è a noi la Posta...

Orgasf. Ah ah, ah ah, ah ah. (b)

Mac. Nemmeno questa quà?
Mi fate riscaldar....

E quella della lite,
Del che non m'ho sognato?

Orgasf. E quel, che non capite,
Ma fate l'ostinato?

Mac. Voi siete pazzo, amico....

Orgasf. Voi siete sordo, io dico.

a 2. { Finiamola, finiamola;
Che non mi vuo' arrabbiar. (c)

(a) *All'orecchio.* (b) *Ridendo forte.* (c) *Macobrio parte.*



SCENA IV.

ORGASMO, poi LAURINA con cestello di fiori.

Orgas. Si può trovar di peggio! È veramente Sordo, stolto, ostinato, e impertinente! Ma *senza dote*. È questo il contrappeso Ad ogni suo difetto;

E il *senza dote* esige un gran rispetto.

Laur. Signore, compatite, Se mi prendo l'ardire d'innoltrarmi.

Orgas. Sì, cara; anzi venite a consolarmi.

Laur. Questi fiori ho raccolti Per donarli alla Sposa; Ma poichè ritirata Stà ancor nella sua stanza, a quel ch'io sento, A voi per non turbarla io li presento.

Orgas. Capperi, sono belli! Fate ch'io un po' gli annafi... Oh gioja mia, Che odore! (a)

Laur. Sanitade il Ciel vi dia.

Orgas. Grazie, grazie, carina: Dateli quà con tutto il cestellino, Che li vado a ripor sul tavolino... Ehi. Non partiste già.

Laur. (Scoprir terreno Vogl'io, se mi riesce.) Oh in quanta pena,

(a) *Starnuta.*

Che tutta notte io fui, signor Orgasmo, Per cagion vostra!

Orgas. Sì? Per me?

Laur. La bile

Vi aveva riscaldato;

Ma tanto e tanto, a ben guardarvi in ciera, Una rosa sembrate in Primavera.

Orgas. Dite davvero? Voi mi consolate.

Ho voluto aggradirvi, E mi son acchetato.

Ma quanto a mio Figliuolo, oh questo poi Vuo', che doman sen vada al Reggimento;

E se non vorrà andarvi, Farò che la pattuglia se lo prenda, E il manderò in America.

Laur. E poi?

Orgas. E poi, mia cara, Voi del vostro facendomi Un' ampla donazione, Per quel che nascer può, caso di morte, Diverrete sul fatto a me Conforte.

Laur. (Che maniera obbligante!)

Orgas. Eh, ci pensate?

Laur. Penso, che questa in vero È per me una fortuna; e vi ringrazio: Ma poi riguardo al Figlio, Che volete mandar da voi lontano, Io non devo accettar la vostra mano.

Orgas. Anzi meglio.

Laur. Anzi peggio. Ecco, la gente Mormorando diria, Che scacciato restò per colpa mia:

Ch'io per far, per cercar, per comandare,
Per voler, per tentar... Basta: sapete,
Che le lingue indiscrete
Non si pon trattener; e non vogl'io,
Ch'abbiasi a mormorar per conto mio.

Orgas. Ma dunque?

Laur. Sarà meglio,
Ch'egli restasse in casa.

Orgas. In casa! E non so io,
Ch'è di voi innamorato?
E non farebbe questo
Metter, con riverenza, la tartufola
Dinanzi al porco? Oibò.

Laur. Così farebbe
Quand'io fossi una pazza,
Senza riputazione.
Con vostra permissione... (a)

Orgas. Piano, Laurina,

Laur. Io vedo,
Che di me avete poco buon concetto.
E ch'io vi sposi? Oibò.
Un che di più mi creda io troverò.

Orgas. Ma aspettate. Che diavolo!
Tosto prendete foco. Or via, anche in questo
Vuò fare a modo vostro.
Qui alle Nozze, mia cara, io dunque voglio,
Ch'oggi ve ne restiate;
Perchè coll'occasione,
Che qui viene il Notaro, io vuo' sul fatto,
Che ancora per noi due stenda il contratto.

(a) Fingendo essere sdegnata.

Della Scrittura i patti
Vuo', che sian chiari, e onesti;
E voglio che sian questi
Tai quali io vi dirò:

Dunque si dica pria,
Che voi farete mia,
E vostro ch'io farò.

Perciò, che mi assegnate
Quel tutto, che ora avete,
E quel che aver potrete
Per via d'eredità.

Così, se alcun vi dona
O roba, ovver danari,
È ben che si dichiari,
Che tutto mio farà.

Perchè nelle mie mani
È più sicuro il tutto,
Vendo la roba, e a frutto
L'argento poi si dà.

Item, se mai per strada
Trovaste qualche cosa,
Che debba a me la Sposa
Donare la metà.

Item, che per ragione
Di buona economia
Fra il giorno colazione
La Sposa non farà.

Di tutto in contraccambio
Prometto io poi d'amarvi,
Servirvi, accarezzarvi,
Che ognun ne stupirà. (a)

(a) Parte.



SCENA V.

LAURINA, poi ROSALINDA, e STEFANELLO.

- Laur.* Per salvar Stefanello
Non c'era altro espediente:
Ma nell'imbroglio poi son io al presente;
Perchè il buon Vecchiarello
Pormi in dito si crede oggi l'anello.
- Ros.* Oh Laurina! Voi quà?
- Stef.* Laurina nelle stanze
Di mio Padre si trova?
- Laur.* A voi, Signora,
Ho quei fiori portati,
Giacchè siete oggi Sposa.
- Ros.* Per me, cred'io, che non farà tal cosa.
- Laur.* Non farà?
- Stef.* Non farà.
- Laur.* Pur alle Nozze
Anch'io sono invitata.
- Stef.* Con mio Padre
Dunque avete parlato?
- Laur.* Infin ad ora
Stetti certo con lui.
- Stef.* Da solo a sola?
- Laur.* Da solo a sola.
- Stef.* E di che v'ha parlato?
- Ros.* Avrà fatto con lei l'innamorato.

- Laur.* Questo è vero.
- Stef.* Sì, è vero! E voi?
- Laur.* Ed io
Ho risposto a' suoi detti.
- Stef.* Ma in qual modo?
- Laur.* In quel modo,
Che si dovea rispondere.
- Stef.* Cioè?
- Laur.* Cioè...
- Stef.* Ma via;
Voi mi fate morir di gelosia.
- Laur.* Eccovi presto presto
La conclusion del fatto:
Di Nozze fra me, e lui seguì un trattato.
- Stef.* Che? Fra voi, e mio Padre?
- Laur.* Sì, fra me, e vostro Padre.
- Stef.* Ah giuro al Cielo! (a)
- Laur.* Piano, signor Gradasso:
Tutto prima ascoltate,
E poi pestate i piedi, e bestemmiate. (b)



SCENA VI.

ORGASMO, e DETTI.

- Orgasf.* Pesta i piedi per terra,
E la testa nel muro anche se vuoi,

(a) Battendo con forza il piede per terra. In questo Orgasmo in disparte. (b) Con caricatura.

Che Sposi, signor sì, faremo noi.

Rof. (Resto sorpresa!)

Stef. (Attonito qui resto!)

Laur. (Ah, che qui sopraggiunto è troppo presto!)

Orgasf. Non serve il farsi d'occhio. Tutti due

Rispettarla dovete.

E tu in particolare (a)

Dipendere da lei.

Laur. Il signor Stefanello

Mi troverà in effetto

Per lui tutta premura, e tutta affetto.

So ben, che differente

Del tutto anzi mi crede,

Perchè tutto non sa, nè il cor mi vede.

Ma di quello, che ho fatto, io non mi pento;

Ed ei motivo avrà d'esser contento.

Voi sapete a chi ho donato

Questo cor, che serbo in petto.

Son costante nel mio affetto,

Son sincera nell'amar.

E sapendo qual oggetto,

Che il mio cor così incatena,

Senza tema, senza pena

Mi dovrete riguardar...

(Non vorrei che s'accorgesse. (b)

Io vorrei che m'intendesse, (c)

Senza aver da palpitar.) (d)

Orgasf. Sappi, che a quella Giovane

Devi esser obbligato:

Usale ogni riguardo, e la rispetta,

Altrimenti l'America t'aspetta. (e)

(a) A Stef. (b) Additando Orgasmo. (c) Addit. Stef. (d) Parte.

SCENA VII.

STEFANELLO, e ROSALINDA.

Stef. Ci anderò volontario,
Ci anderò, sì signore,
Pria che star qui con un tal verme al core.
Laurina disgraziata!

Rof. Eppur io credo,
Che vi agitate invano:
Il parlar di Laurina ha qualche arcano.

Stef. Qual arcano può avere?

Rof. Io, che son donna,
E fuori di passione,
Comprendo, che ha parlato
Così per soggezione.
Andatevene a lei: da solo a sola
Potrete sincerarvi.
L'affare del Tesoro,
Che restò stabilito,
Fatele pur saper. Quà Felicino
Deve arrivar fra poco; e se Laurina
All'inganno acconsente,
Staremo tutti insieme allegramente.

Quando in dito avrò l'anello,
Certo allegra io voglio star:
Non vi state, mio Fratello,
Non vi state ad affannar.

Colla vostra Amorosetta
 Voi farete ognor felice;
 Ed il core a me pur dice,
 Che finito ho di penar.
 Dall'Amante ad un Marito
 Lo fo ben, che v'è divario;
 Ma un Marito è necessario
 Per aver da solazzar. (a)

Stef. Non fo che dir. Mi trovo in mille affanni:
 Mi pare, non mi par, credo, e non credo;
 E con il cor tremante
 Vado per sincerarmi in questo istante. (b)



SCENA VIII.

Gabinetto.

ORGASMO, TORTORA, ed un SERVITORE.

Orgas. Sì signora, le Nozze (c)
 Si fan oggi; e pertanto
 Nelle occasioni intendo,
 Che non s'abbia da dire ch'io non spendo.

Tort. (Che miracolo è questo!)

Orgas. In otto noi faremo;
 Ma basta che il bisogno sia per fei;
 E uno scudo bastante io crederei.

(a) (b) Parte. (c) A Tortora.

Tort. Si mangierà affai poco.

Orgas. Si fan delle piattanze
 Cariche di buon lardo,
 Perchè ai primi bocconi
 S'abbiano da faziar anche i ghiottoni.

Tort. Ottima è l'invenzione....
 Ma mi sento chiamar... Con permissione.(a)

Orgas. Sarà tua cura poi (b)
 Il dar da bere a tavola:

Ma non ne dar se replicatamente

Non ti vien ricercato;

E che il vin sempre sia molto adacquato. (c)

Tort. Signor, un di Levante

Vi vorrebbe parlar con gran premura.

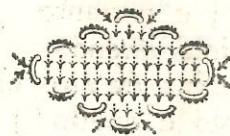
Orgas. Con gran premura? Io tengo veramente
 In quelle parti un mio Corrispondente...
 Fallo venir... Ma offerva, (d)

Che nel passar la Sala, o le altre stanze,

Non si pigliasse qualche cosa... Il Mondo

È pieno di Birbanti...

Chi diavolo è costui, che viene avanti?



(a) Parte, poi ritorna. (b) Al Servitore.

(c) Il Servitore parte. In questo Tortora. (d) Tortora parte.



SCENA IX.

FELICINO vestito all' Indiana, ed ORGASMO.

Felic. Salama mi lecca;
Macacca rebecca,
Urgasma ti kà,
Houlà babalà.

Orgasf. Niente affatto capir.

Felic. Riverir, riverir.

Orgasf. Ah ah! ... Ma non parlate
Un po' più intelligibile?

Felic. Qualche cosa Italiano
Imparato a Molucca
Da Mercante, che in testa avea parrucca.

Orgasf. Venite forse adesso
Dall' Isole Molucche?

Felic. Sì, Molucche vegnir.
Ma tu prima mi dir se Urgasma sia.
E ti guardara non me dir boscia.

Orgasf. Urgasma, Urgasma, cioè a dire Orgasmo.

Felic. Houbabalà. (a)

Orgasf. Ahi! ahi!

Felic. Tu gran fortuna!
Tu aver oro, aver oro! (b)

(a) (b) *Abbracciandolo forte.*

Orgasf. Oibò. Son pover uomo. (Ah che costui
Vuol strozzarmi, e rubarmi.) Io vi ripeto,
Che sono un pover uomo, e no aver oro.

Fel. Star zitta ... Stà in tua casa un gran Tesoro.
Mia scienza de Molucche aver saputo;
E apposta quà venuto
Per ti far ricco.

Orgasf. Che? Tornar a dira.
Ti ricco mi facira?

Fel. Facira. In tua Cantina
Star più granda che tina
Caldara de diamanta, e de rubina;
Munita d'oro tanta in gran fagotto,
Che muli no portar se star in otto.

Orgasf. (Felice me! Che sento!)
Ma come voi sapira,
Che star questo Tesoro in casa mia?

Fel. Mia scienza, Astrologia.

Orgasf. Oh siate il benvenuto,
Mio caro Houbabalà! (a)
Ma il Tesoro a cavar come si fa?

Fel. Aver fatica tanta;
Perchè diavoli star cento cinquanta.

Orgasf. Cento, e cinquanta diavoli?
Bagatelle!

Fel. Ti niente aver paura,
Perchè far mia fattura: e star momento
Ora di mezzo giorno.

Orgasf. Quand'è così, sospendo
Per oggi il sposalizio,
Che mi preme affai più questo servizio.

(a) *Abbracciandola.*

Fel. Laffar, che in tua Cantina
 Mi andar adesso a far disposizione.
 Ma guardar, che persone
 No vegnir a spiar,
 Perchè perduto star. Quando star ora,
 Mi ti chiamar, e ti trovar compagno;
 Ma che sia de to età;
 Perchè dua assistenti
 Bisognar, che mi aver sempre presenti.

De tua ricchezza tanta
 Non poter dir di più.
 Ricchezza tal no vanta
 Gran Regno de Perù.
 Quando ti star al caso
 De tutto penetrar,
 Così restar to naso,
 E ciglia così far. (a)

Orgaf. Oh che gran forte! Vengo ad insegnarvi
 Dove sia la Cantina.
 (Ma non vorrei però, che il Molucchino
 Standosi solo mi bevesse il vino.) (b)



(a) (b) Parte

SCENA X.
 Giardino.

STEFANELLO, e LAURINA.

Stef. Dunque, cara Laurina,
 Mi posso assicurar, che i vostri detti
 Son del tutto sinceri? E se mio Padre
 Di sposarvi suppone,
 Questa non è per lui che un'illusione?
Laur. È illusione certissimo.
 Come fu già, v'ho detto:
 Scacciate pur dal seno ogni sospetto.
Stef. Oimè! Ritorno in vita.
 Conosco, che mi amate;
 Obbligato vi son: ma tutto è vano,
 Se di sposa non date a me la mano.
Laur. Se diceste davvero,
 Si potrebbe anche far. Ma vostro Padre?
Stef. Ci starà coll'inganno.
 Nel caso, in cui noi fiamo,
 Ch'è un caso disperato,
 È lecito d'aver ricorso all'arte:
 Ma dobbiam far ciascun la nostra parte.
Laur. Spiegatevi un po' meglio.
Stef. Meco venir dovete
 Dove con mia Sorella
 Per una buca fatta fare adesso

Al Pollajo vicina
 Discenderemo giù nella Cantina.
 Colà stà Felicino,
 Che tutto ha preparato
 Per cavare un Tesoro immaginario;
 Onde con tal pretesto....
 Basta: andiamo, che poi vi dirò il resto.

Laur. Capisco, e non capisco.
 Di sì direi; ma dirlo io non ardisco.
 Si fanno dei spropositi
 Facilissimamente; e dopo fatti,
 Il proverbio ch'io sento,
 È quello poi, che vanno i straccj al vento.
Stef. A tutto ho già pensato.
 Non mi manca un buon stato
 Colla sola legittima.
 Per tutto il resto poi,
 Quando sposa mi siate,
 Ch'io mi penta giammai non dubitate.
 Giuro a quei vaghi occhietti,
 Che v'amerò costante;
 E qual vi sono Amante,
 Sarò Marito ancor.
 Un sì da quei labbretti
 Questo mio core aspetta.
 Dite di sì, furbetta;
 Fidatevi al mio amor....
 Mi lusinga quel farmi d'occhietto,
 Mi consola quel dolce risetto:
 Via, sì, sì, d'accordo noi siamo:
 Cara, andiamo senz'altro timor. (a)

(a) *La prende per mano, e partono insieme.*

S C E N A X I.

Luogo sotterraneo ad uso di Cantina
 con foro in prospetto, il quale
 dà ingresso ad altro
 sotterraneo.

*MACOBRIO, ed ORGASMO, tutti due con Lanterna
 in mano, e portando badili, zappe, ed altri stromenti.*

Mac. E dove ce ne andiamo?
 A cercar scorpioni?
Orgasf. Date quà (a). All'orecchio
 Accostate il Cornetto. (b)
Mac. Eh non serve: ci sento.
Orgasf. Ed io vi dico,
 Che non mi vuo' sfiatare;
 Perchè si tratta qui d'un grand'affare. (c)
 Sentite: quà si tratta
 Di cavar un Tesoro.
Mac. Dove?
Orgasf. Quà.
Mac. Quà in Cantina?
Orgasf. Dalle Molucche apposta
 Per questo è giunto quà
 L'Astrologo famoso Houbabalà.

(a) *Prende la lanterna di mano a Macobrio, e gli altri stromenti
 e tutto pone in terra.* (b) *Forte all'orecchio.*

(c) *Macobrio cava di faccoccia il cornetto, e se lo accosta all'orecchio.*

Macob. Uh che caso! Un tesoro? Ed ancor io
Averò la mia parte?

Orgaf. Il due per cento. Ei vuole due assistenti;
Ed io non vuo' fidarmi che di voi.

Macob. Ma c'è nessun pericolo?
Che so io?... Non vorrei...

Orgaf. Per un tesoro
Non si bada a pericoli...
Ma Houbabalà già veggo a noi venire.
Coraggio, ardire.

Macob. Sì, coraggio, ardire.



SCENA XII.

FELICINO, e DETTI; poi STEFANELLO,
LAURINA, ROSALINDA, e TORTORA
tutti quattro travestiti.

Org. ^{a2} { Venga il famoso Astrologo,
Mac. { Che a tutto pronti siamo.
Per altro vi preghiamo
Non farci spaventar.
Fel. Voi niente aver paura
De Ombre, che star vento.
(Vorrei dallo spavento
Che avessero a crepar.)

Macob. Che cosa ha detto adesso? (a)

Orgaf. Che non abbiam timore.

(a) Ad Orgafmo.

Fel. Ombre, che aver possesso,
Andar ad invocar. (a)

Macob. E adesso cosa ha detto?

Orgaf. Che l'Ombre va a chiamar.

^{a2} { (Eppur già m'aspetto
D'avere da tremar.)

Fel. Per Kaniska, Kanuska, Kakis,
Per Kin, Kin, Skaqueras, Skaquiris,
Ombre a noi gran tesoro scoprir.

Macob. Ah che l'Ombre già vedo per viaggio.

Orgaf. Non si tremi: coraggio, coraggio.

^{a2} Non le fate più innanzi venir.

Stef. Ben felice farà chi ritrova

Laur. { ^{a4} Quel Tesor, che nascofsto qui stà.

Rof. { Di cavarlo venite alla prova:

Tort. { Chi lo trova felice farà.

Fel. Per Kaniska, Kanuska, Kakà,
Mi dir sito, mostrarmi dov'è.

Li 4 sud. Il Tesoro l'abbiam sotto i piè.

Fel. Cavar terra presto, presto. (b)

Orgaf. A scavare andiamo là. (c)

Mac. A scavare? Son quà lesto.

Org. { ^{a2} La mia parte } già si sà.

Mac. { Due per cento }

Orgaf. Cava.

Mac. Cava.

^{a2} Profondiamo.

Orgaf. La fatica non mi pesa.

Mac. Seguitiamo.

Orgaf. Seguitiamo.

(a) Va a fare alcuni segni. (b) Partono. (c) A Macobrio.

- Fel.* Abbastanza così star. (a)
Org. } Viene, viene... Oh che portentoso!...
Mac. }^{a2} Che Tesoro! Che contento!
 Io mi sento consolar.
Fel. Vada Urgasma con martello,
 Con tenaglia, con scalpello...
Orgaf. Vado tosto, Signor sì... (b)
 Ahi son morto! Son spedito!
 Arrostito resto qui.
Laur. La mano non innoltri
 Un brutto Vecchio avaro;
 Ma un volto a me più caro
 L'impresa ha da tentar.
Orgaf. Se di me più bello siete,
 Voi potete dunque andar.
Mac. Signor sì, ch'io vuo' provarmi...
 Ma già tremo all'accostarmi... (c)
 Ahi son morto! La parrucca
 Già tutt'arsa ebbe a restar.
Stef. Orgasmo del Tesoro
 Non avrà mai il possesso,
 Se non soscrive adesso (d)
 Due foglj, che son qui.
Ros. } Macobrio deve anch'esso
Tort. }^{a2} Adesso far così.
Org. } Mie care Ombre amate,
 A scriver son pronto;
 Ma prima spiegate
 Quel che ho d'affermar.

(a) Si vede ad innalzarsi a poco a poco una grand'urna dorata.
 (b) Mentre va per aprir l'urna n'escè una vampa di fuoco; ed
 in questo Laurina. (c) Mentre vè per aprire segue come sopra; ed
 in questo Stefanello. (d) In questo Rosalinda e Tortora con calamajo.

- Stef.* La nostra cauzione,
 Che al grande Plutone
 Dobbiam consegnar.
Orgaf. E in forza di questa,
 Quel ch'ora ricevo,
 Io render poi devo
 Fors'anche col prò?
L'Omb. a 4 Oibò. Signor no... (a)
Orgaf. Soscrivo, ed affermo.
Laur. (La cosa va bene.)
Stef. Lo stesso conviene,
 Che voi fate ancor. (b)
Mac. A me?... Cos'è questo?
Orgaf. Scrivete quà presto?
Mac. Che cosa?
Orgaf. Macobrio,
Et cætera, & cætera. (c)
Ros. (Non ho più timor.)
L'Ombre In pace restate:
 Di quà ce n'andiamo;
 E quale il trovate,
 Vi resti il Tesor. (d)
Or.Mac. } Buon viaggio, Ombre amate:
Felic. }^{a3} Vel dico di cor.
Org. } Buona notte. Quà all'oscuro
Mac. a 2 } Ci han lasciato, e n'ho spavento...
 Dove siete? Non vi sento,
 Il mio caro Houbabalà.

(a) Orgasmo prende la penna, e scrive.
 (b) A Macobrio presentandogli i foglj.
 (c) Facendolo scrivere.
 (d) Fingono partire seco portando le lanterne.

Orgas. Chi mi tocca?
 Laur. Un' Ombra io sono,
 Che cercando va un Avaro,
 Perchè a fargli mi preparo
 Una burla come va.

Orgas. Ah che freddo io resto quà.
 Mac. Chi va là?
 Stef. Sono un Folletto, (a)
 Che ad un Sordo maledetto
 Una burla voglio far.

Mac. Io ci sento ottimamente.
 Non son quel che va a cercar.

Orgas. Ahi chi è quà?
 Laur. e St. Due Furie siamo.
 Mac. Ah chi sento?
 Fel. e Ros. Siam due Arpie.

Laur. St. }
 Ros. Fel. ^{a4} } Due Vecchiacci ricerchiamo,
 Per voler strappargli il cor.

Org. a 2 }
 Mac. a 2 } Io per me chiedo perdono. (b)
 Fanciulletto ancora io sono;
 Dodici anni non ho ancor.

Laur. Fel. }
 Ste. Tort. a 5 } Si preparino i bastoni,
 Che codesti due Vecchioni
 Ros. } Certamente sono quà.

Org. a 2 }
 Mac. a 2 } Scongiurate, scongiurate.
 Maledetto Houbabalà!

(a) All' orecchio.

(b) Cercando d'imitare la voce de' fanciulli.

TUTTI.

Piano piano, pian pianino
 Alla porta m'incammino
 Per andarmene di quà....
 Tocco... sento... Chi va là?...
 Volterò di quà pian piano,
 Cercherò di star lontano...
 Tocco... sento... Chi va là?
 Eh non serve più il ritegno.
 Urta, piglia, para, scocca,
 Tocca, sì, tocca a chi tocca,
 Voglio andarmene di quà. (a)

Fine dell' Atto secondo.

(a) Partono confusamente.



Ballo secondo.

La Filosofia vinta dall'Amore.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera.

MACOBRIO, poi ORGASMO.

Macob. **M**aledetto il Tesoro, e quando mai
 Ci sono entrato. In quella confusione
 Del sotterraneo a caso
 Ho trovata l'uscita;
 Ma ancor non so com'ella sia finita.
 Non trovo alcun più in Casa;
 Non so a chi ricercar; ed è accaduto,
 Ch'anche il Cornetto ho colà giù perduto.
Orgasf. Povero Orgasmo! L'Ombre
 Eran tanti Forfanti travestiti,
 Che con Houbabalà sono fuggiti.
 Su, e giù per la Casa
 Cerco, e non trovo alcuno;
 E temo certamente,

ATTO TERZO

Che venga tutto il mal dalla mia gente...

Ma il Genero ecco là... Macobrio?

Macob. (Io certo

Come sia non capisco.)

Orgasf. Macobrio?... Oh!... Oh oh! (a)

Macob. Misericordia! (b)

Orgasf. Sono io, sono io.

Macob. Ma perchè non chiamar, senza venire

Così improvvisamente

A gridarmi all'orecchio?

Orgasf. Ma non v'ho io chiamato?

V'ho chiamato, vi dico.

Macob. Dico, dico. Anch'io dico, che benissimo

Potevate chiamar. Questa è insolenza.

Orgasf. Sì, via. Bisogna pur ch'io abbia pazienza!

Macob. Almeno, signor Suocero carissimo,

Dopo avermi in tal modo

Fatto già spaventar senza alcun frutto,

Vorrei del fatto un poco essere istrutto.

Orgasf. Birbanti, scellerati

In Casa mia introdotti,

Per rubarmi frattanto

Che laggiù noi stavamo.

Per verità finora

Da per tutto ho guardato,

E non trovo che manchi alcuna cosa;

Ma però tremo, e palpito,

Che non ritrovo alcun della mia gente;

E quà... Ma voi già non capite niente.

Macob. Niente? Ci dite niente? Io per me dico,

Ch'è qualche cosa; e bramo

(a) Gridandogli all'orecchio. (b) Per fuggire.

Di saper quel ch'è stato .

Orgas. Ma fin ad ora , e di che v'ho parlato ? (a)

Mac. Di che avete parlato ? Avete detto ,
Che non è niente .

Orgas. Oh Ciel , dammi pazienza !
Il Cornetto dov'è ?

Mac. Perduto .

Orgas. Oh meglio !
E come s'ha da fare
A farvela capire ?

Mac. Parlate pur , ch'io vi starò a sentire .

Orgas. Eh sì ch'io vuo' sfiatarmi ,
Ovver farmi crepare
Una vena nel petto .
Aspettate , aspettate :
Per farvela capir senz'altro imbroglio ,
Quel ch'io direi lo scriverò in un foglio . (b)

Mac. Vuol scrivere ? Che scriva .
Ma s'egli scrive mal quanto mal parla ,
Stenteremo la cosa a rilevarla .

Orgas. Quà sedete sedete .

Mac. Siedo .

Orgas. Avete gli occhiali ?

Mac. Sì , gli occhiali .

Orgas. Benissimo . Leggete .
Quello ch'io scrivo .

Mac. Leggerò . Scrivete . (c)

D. e. -l. del t. -e. te te -foro

Orgas. Ch'io finisca il periodo lasciate .

(a) Forte .

(b) Porta da sé un tavolino col bisogno da scrivere , e due sedie .

(c) Si mettono gli occhiali , ed *Orgasmo* comincia a scrivere .

Eran tutti birbanti coloro (a)
Quà venuti così per tradir

Mac. Uh ! birbanti ? Là dice *birbanti* .
E che han fatto ?

Orgas. *So . . sono . . fug . . gi . . ti . .* (b)

Mac. Son fuggiti ! Ma l'oro , e i diamanti ?

Orgas. *Tutto tutto hanno fatto sparir* (c)

Mac. Oh cospetto ! Ma Suocero caro ,
Grande , e grosso più ancor d'un Somaro ,
Vi lasciate gabbar in tal modo ?
Ah ah ah , ah ah ah , me la godo !
Ma mi duole però , che di spasimo
Per voi quasi ebbi anch'io da morir .

Orgas. (Ha ragione ; non so cosa dir .)

Mac. Or sapere ancor vorrei
Dove sia la Sposa andata :
Da per tutto l'ho cercata ;
Ed in Casa alcun non c'è .

Orgas. Questo è quel , che dico anch'io .

Mac. Cosa dite ?

Orgas. Quà leggete (d)

Mac. Ce . . a ch . . e . . che non fa . . pe . . te . . (e)
Niente . . affatto . . al . . par . . di . . me .

a due { Quà mi viene un batticore ,
E mi sento dal timore
Agitar da capo a piè . (f)

Mac. D'un'altra cosa poi mi sovviene :
Noi sottoscritte due carte abbiamo :
Quel che contengano noi non sappiamo .

Orgas. Un altro spasimo quà ho da provar .

(a) (b) (c) *Scrivendo* (d) *Scrive* .

(e) *Leggendo* (f) *Si alzano* .

Macob. Son due Cambiali, più non ne dubito,
Che a vista subito s'han da pagar.

Orgas. Ahi, soccorretemi: mi vien la fincope.
Se questo accademi, mi vo' a strozzar.

a due { Ah che gira il mio cervello
Come fa un molino a vento.
Gira, gira: già lo sento,
Ch'è vicino a delirar!
Non tardiamo; ma si vada
A cercar per ogni strada
Di poterci afficurar. (a)



SCENA IX.

Cortile rustico della Casa di Laurina.

ROSALINDA, FELICINO, poi TORTORA.

Felic. Tutto felicemente
Se n'è andato finora.
Il Notaro già stende
Del Matrimonio l'atto;
E chiamati saremo, quando sia fatto.

Ros. Ma quando si opponesse
Mio Padre, ed il preteso
Sposo, che di mio Padre ha la promessa?

Felic. Ecco un de' due fogli,
Che abbiam fatti segnare ai buoni Vecchi.

(a) Partono.

In questo ritrattando
La promessa già fatta,
A me vi dà in isposa;
E conseguentemente
Macobrio sottoscritto a ciò acconsente.

Ros. Va bene, va benissimo.

Tort. Signori, entrate in Casa:
Andate a sottoscrivere,
Che il Notaro ha finito.

Felic. Andiamo tosto.

Ros. Andiamo.

Tort. Sicura veramente ora mi chiamo. (a)
In questa cosa poi
Non c'è niente di male.
Finalmente si sposano
Nelle debite forme; ed anch'io penso,
Che restando con essi,
Potrò far molto meglio i miei intereffi. (b)



SCENA III.

LAURINA, e STEFANELLO.

Stef. Il tutto è fatto. Ecco qui l'Atto esteso
Delli nostri Sponsali.
È questa l'altra carta,
Che giù nel sotterraneo abbiam carpita,
Dove assente mio Padre

(a) Parte con Felicino. (b) Parte.

E

Al nostro Matrimonio,
E Macobrio ci stà per testimonio.

Laur. Meglio andar non poteva.
Siamo Marito, e Moglie,
Giacchè voi vi degnaste
D'una rustica mano.

Per altro vi afficuro,
Che alla Cittade, ed in conversazione
Da Donna saprò far di condizione.

Stef. Brava la mia Laurina.
Ma alla Cittade ancora

Io per altro vorrei,
Che serbasse la dolce mia Compagna
Tutti i costumi bei della Campagna.

Laur. V'intendo. Del mio core
Non temete. Sincera,
Fedel, riconoscente, ed amorosa
Ognora vi farà la vostra Sposa.

Se il mio cor fedele ognora
V'amerà d'un dolce affetto,
Dallo Sposo attendo ancora
Pari amore, e fedeltà.

Stef. Se quel cor, ch'io serbo in petto,
Cara Sposa, or già v'adora,
Sempre fido, vi prometto,
Sempre grato a voi farà.

a due { Noi di quelli non faremo,
Che passato il primo mese,
Spento il foco, che gli accese,
Van cercando libertà.

Laur. Servir Dame non ci assento.

Stef. A' Serventi non ci stò.

Laur. Siam d'accordo.

Stef. Son contento.

a 2 { Col mio Sposo } ognor starò.
Colla Sposa }

Stef. Ma sapete?

Laur. Cos'è stato?

Stef. Che del secolo passato
Giaschedun ci chiamerà.

Laur. Quando fiete tutto mio,
Non mi curo in verità.

Stef. Questo è quel che dico anch'io;
E da noi s'imparerà.

a 2 { Car^a mi^a Spos^a,
Dolce diletto,
Per voi nel petto
Mi balza il cor.
Felice inganno,
Da Amor trovato,
Che fortunato
Fa il nostro ardor! (a)



(a) Mentre sono per partire s'incontrano in Rosalinda, Tortora,
e Felicino.

 SCENA ULTIMA.

ROSALINDA, TORTORA, e DETTI,
poi ORGASMO, e MACOBRIO.

- Felic.* Presto, presto, Cognato...
- Tort.* Mettetevi alla guardia...
- Ros.* Nostro Padre
Col Sordo se ne viene.
- Stef.* Nostro Padre col Sordo
Possono ben strillare;
Ma quel ch'è fatto è fatto.
- Laur.* Prepariamoci tutti
D'accordo a inginocchiarci,
Per moverli a pietà.
Facciam bene la Scena. Eccoli quà.
- Orgasf.* Ah bricconi! Vi trovo! Or quà rendete
Conto un po' dell'inganno. Manifesti
Tutti gl'indizj sono,
Che i rei voi siete...
- Stef.* Ah, Signor sì: perdono. (a)
- Orgasf.* Come perdono!... E quà Laurina ancora
A impetrar per costoro inginocchiata?
- Laur.* Signor sì, perchè a lui son io sposata.
- Orgasf.* A mio Figlio! Oh ribaldo!
- a 2 Pietà!... Altri 2 Pietade!...
- Orgasf.* E qual pietà! Ma voi (b)

(a) Tutti s'inginocchiano. (b) A Felicino.

Chi siete, e cosa fate
Inginocchiato là?

- Fel.* Sono il suo Sposo, e sono Houbabalà.
- Orgasf.* Ah scellerati! Ah indegni! Alla giustizia...
Oh non sono chi sono,
Se non faccio.... (a)
- a 3 Ah, Signor, pietà, perdono!
- Orgasf.* Ma che?
- Laur.* Per carità.
- Orgasf.* Ma...
- Stef.* Perdonate.
- Orgasf.* Ma...
- Ros.* L'amor.
- Orgasf.* Ma...
- Fel.* Il destino.
- Orgasf.* Ma nemmeno volete
Ch'io parli? Or quà: mi dite
Dove sono i due foglj
Sottoscritti da noi,
E che cosa contengono.
- Stef.* Non son che il vostro assenso
Per i nostri reciprochi Sponsali.
- Orgasf.* E non son due Cambiali?
- Stef.* Signor no.
- Orgasf.* (Manco mal!)
- Macob.* Voglio anch'io poi
Saper quello che pian dite fra voi.
- Orgasf.* Palefatemi il tutto.
- Stef.* Signor sì, lo faremo.
Andiamo in casa, e tutto a voi diremo.

(a) Per partire: Tutti si alzano per trattenerlo.

Laur. }
Stef. }
Ros. } a5
Fel. }
Tort. }
Orgas. }

Della trama, dell'inganno
 Fu cagione il solo Amore:
 Vi preghiamo ben di cuore
 A volerci perdonar.

Io mi sento dal dolore
 Tutto il seno a lacerar.

Mac. Mi par certo dal romore,
 Che si seguiti a parlar.

Fine del Dramma.

LA SCOPERTA
 DELLA GUIANA
 BALLO
 PANTOMIMICO.

PERSONAGGI.



DONNA ELVA promessa Spofa a D. Francesco.
Signora Colomba Torfelli.

DON DIEGO Capitano Portoghese.
Signor Francesco Montani.

DON FRANCESCO altro Capitano Portoghese.
Signor Lorenzo Restani.

IZETIDE Americana.
Signora Colomba Montani.

CURACAS Americano.
Signor Fedele Avanzini.

SOLDATI Portoghesi.


DONNE Portoghesi.

AMERICANI.

AMERICANE.



La Scena si finge nella Guiana.



SCENA I.

La Scena rappresenta l'Orizzonte in lontano, con Pianura circondata di Piante, e sparsa di Capanne disposte semplicemente, e senz'ordine in varie parti.

All'aprir della Scena veggonsi i Selvaggi fra catene, e in diverse attitudini circondati dai Portoghesi. *Curacas*, che fremme di sdegno. *Izetide* dolente, e inginocchiata implora pietà da *D. Diego*, e *D. Francesco*. Commosso *D. Diego*, la solleva dal suolo, e le scioglie le catene. *D. Francesco*, riputando bassezza un tal atto, lo disapprova. Dopo alcune riflessioni accenna a *D. Diego* di ridonare la libertà anche agli altri Americani. V'acconsente egli, e ad un suo cenno vengono disciolti. Penetrati questi da un eccesso di giubilo, e di riconoscenza, si prostrano ai loro Liberatori, esprimendone i più ingenui ringraziamenti. Siegue una Danza, nel decorso della quale *D. Diego* ordina a due suoi Familiari di recar abiti Portoghesi, onde abbigliarne *Izetide*. Profiegue la Danza. Tornano i due portando le vesti indicate. Scortano *Izetide* all'ingresso d'una Cappanna, e a lei le consegnano, perchè adattarcele possa.

SCENA II.

I Capitani Portoghesi dann'ordine alle loro Geniti di star ben veglianti, onde non essere sorpresi dai Selvaggi. *D. Francesco* finge partire, manifestando l'idea di trovarsi solo al ritorno della bella Americana. Vedendosi poi prevenuto da *D. Diego*, che entra nella Cappanna, parte davvero.

SCENA III.

Rimanendo i Soldati senza la soggezione de' loro Capi, intraprendono un' allegra Danza. Viene questa interrotta dal ritorno di *Don Diego* con *Izetide* nobilmente vestita alla Portoghese. Al suo comando si ritira ciascuno. La semplicità, e la bellezza della Selvaggia hanno fatta impressione nel cor di *D. Diego*. Colla più tenera espressione a lei lo dichiara. Con dolcezza, alternata da innocente sostegno, lascia ella trasparire tutta la sensibilità d'un animo grato.

SCENA IV.

Comparisce *D. Francesco* in disparte; e dopo avere attentamente osservate le vicendevoli affettuosità di *D. Diego*, e d'*Izetide*, si pone in agguato per sorprendere questa, allorchè sola rimanga. Nell'istante che *D. Diego* con gentile trasporto è in atto d'abbracciarla, giunge un Soldato ad avvertirlo dell'arrivo di *Donna Elva*. Si

licenzia con passione da *Izetide*, e parte col *Mefso*. Ella pure vuol ritirarsi, ma è sorpresa da *D. Francesco*, che arditamente la richiede d'amore. Impaurita *Izetide* tenta fuggire, ma invano. *Don Francesco* la trattiene, la minaccia, e dopo vario contrasto impetuosamente l'afferra.

SCENA V.

Viene sorpreso, e interrotto dall'inaspettato arrivo di *D. Diego*, di *Donna Elva*, e del loro Seguito. Resta attonito, ed immobile. Libera la Selvaggia corre al fianco di *D. Diego*. *Donna Elva* rimprovera l'infedele suo Amante. Non la cura egli, e in vece di dar segni d'emenda, corre furente a strappar *Izetide* dalle braccia di *Don Diego*. Offeso questi dall'atto villano, snuda la spada. *D. Francesco* fa lo stesso. Si minacciano. La Selvaggia precipitosamente sen fugge. *Donna Elva*, e il suo Seguito si frammettono, e tentano placarli. Si ricompone *D. Diego*. *D. Francesco* di nuovo l'insulta: ma conoscendo il primo non esser quegli nè il luogo, nè il tempo alla vendetta opportuni, sfida altrove *Don Francesco* gittandogli a' piedi un guanto, e risoluto s'allontana. Lo raccoglie *D. Francesco* in prova d'accettar la disfida; e tutti partono confusamente.

SCENA VI.

Sbigottita, e tremante ritorna *Izetide*, sospettosa d'incontrar nuove sciagure. Siede sovra un sasso, e s'addormenta.

SCENA VII.

Escie *Curacas* col Seguito d'altri Selvaggi: vede *Izetide*. La crede una Portoghese. Trasportato dall'odio, impugna un dardo per ucciderla. S'accorge dell'equivoco: la riconosce, e arresta il colpo. Ella si scuote. *Curacas* rimane sospeso. Indi risoluto alza il braccio per ferirla. Questo secondo colpo vien trattenuto dagl'istessi Americani suoi seguaci. Pentito egli del suo trasporto presenta il dardo ad *Izetide*, e la incoraggisce a ferirlo, e a vendicarsi. Placata essa getta il dardo, e gli perdona. Ballano quindi in attestato di riconciliazione, previamente però disponendo alcuni de' loro in osservazione, per non essere sorpresi, e distornati dai Portoghesi.

SCENA VIII.

Odesi strepito d'armi. Interrompesi il Ballo. Escono tumultuosamente i Selvaggi. S'uniscono ai loro Capi. Partono tutti conducendo seco *Izetide*, ed esprimendo il pensiero di trasferirsi in loco più adattato, onde opporsi ai nemici, e ricovrare la perduta libertà primiera.

SCENA IX.

Don Diego, e Don Francesco battendosi furiosamente. Dopo qualche momento sentesi di lontano uno strepito guerriero. Sopraggiunge un Portoghese ad annunziare la suscitata Ribellione de' Selvaggi. Differiscono essi ad altro tempo l'adempimento delle loro private vendette, e corrono uniti alla difesa della propria Nazione.

SCENA X.

Cercando salvezza tornano *Izetide*, e *Curacas*, inseguiti da *D. Francesco*. Gittandosi questi lo scudo dietro la schiena, impugna a due mani la spada, e sopra loro vibra un colpo da disperato. A ripararlo giunge a tempo *D. Diego*. Riconviene *D. Francesco*, perchè posponga la comune salvezza ad un suo vile particolare affetto. Riaccesi d'ira tornano a duellare. Fuggono *Izetide*, e *Curacas*. *D. Francesco* viene disarmato da *D. Diego*, che sopraffatto dal giusto suo sdegno stà per ucciderlo.

SCENA ULTIMA.

Giunge da una parte *Donna Elva* col suo Seguito, che trattenendogli il braccio, impedisce la Tragedia. Arrivano dall'altra vittoriosi i Portoghesi, conducendo nuovamente incatenati *Izetide*, e *Curacas* con un numeroso stuolo di Selvaggi.

gi. *Izetide* mostra a *D. Diego* le catene, e *Don Francesco* si mostra pieno di confusione. Questa comparfa d'umiliazione desta pietà nell'animo generoso di *D. Diego*. Abbraccia *Donna Elva*: toglie le catene ad *Izetide*, e ridona parimenti la libertà agli altri Selvaggi. Perdona a *D. Francesco*, e lo abbraccia, unendolo in Isposo a *Donna Elva*. Vinto *Curacas* dalla generosità di *D. Diego*, detesta l'implacabile odio suo contro i Portoghesi, e in un con gli altri Americani si getta a' di lui piedi, giurandogli eterna fede. D'ordine di *D. Diego* gli Americani vengono sciolti, e manifestano l'interno loro gradimento. Siegue una brillante Danza generale esprimente il diverso carattere delle due Nazioni.

Fine del Programma.

Drammi contenuti nel presente Vol.

| | | |
|------------------------------|-------------------------------------|------------------------|
| <i>L'Astratto</i> | <i>in S. Venzia 1772, Pisa 1773</i> | |
| <i>La Locanda</i> | <i>Venzia 1771</i> | <i>Auro 1775. id.™</i> |
| <i>Il Geloso in cimento</i> | <i>Venna & Venzia 1774</i> | <i>1776. id.™</i> |
| <i>L'Innocente fortunata</i> | <i>Venzia 1772</i> | <i>1777. id.™</i> |
| <i>L'Avaro</i> | <i>Copenaghen 31 Jan 1777</i> | <i>id.™</i> |

29247

Badoni

5 ginec. in

9-141 c 1881

